

S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - agostiniana



2021 - 3

SOMMARIO

I CARISMI DI S. CHIARA DA MONTEFALCO

P. Luciano De Michieli, osa 68

LA GIOIA DI ESSERE TESTIMONI

Don Vito Stramaccia 79

L'AVVENTURA UMANA E SPIRITUALE DI SANTA CHIARA

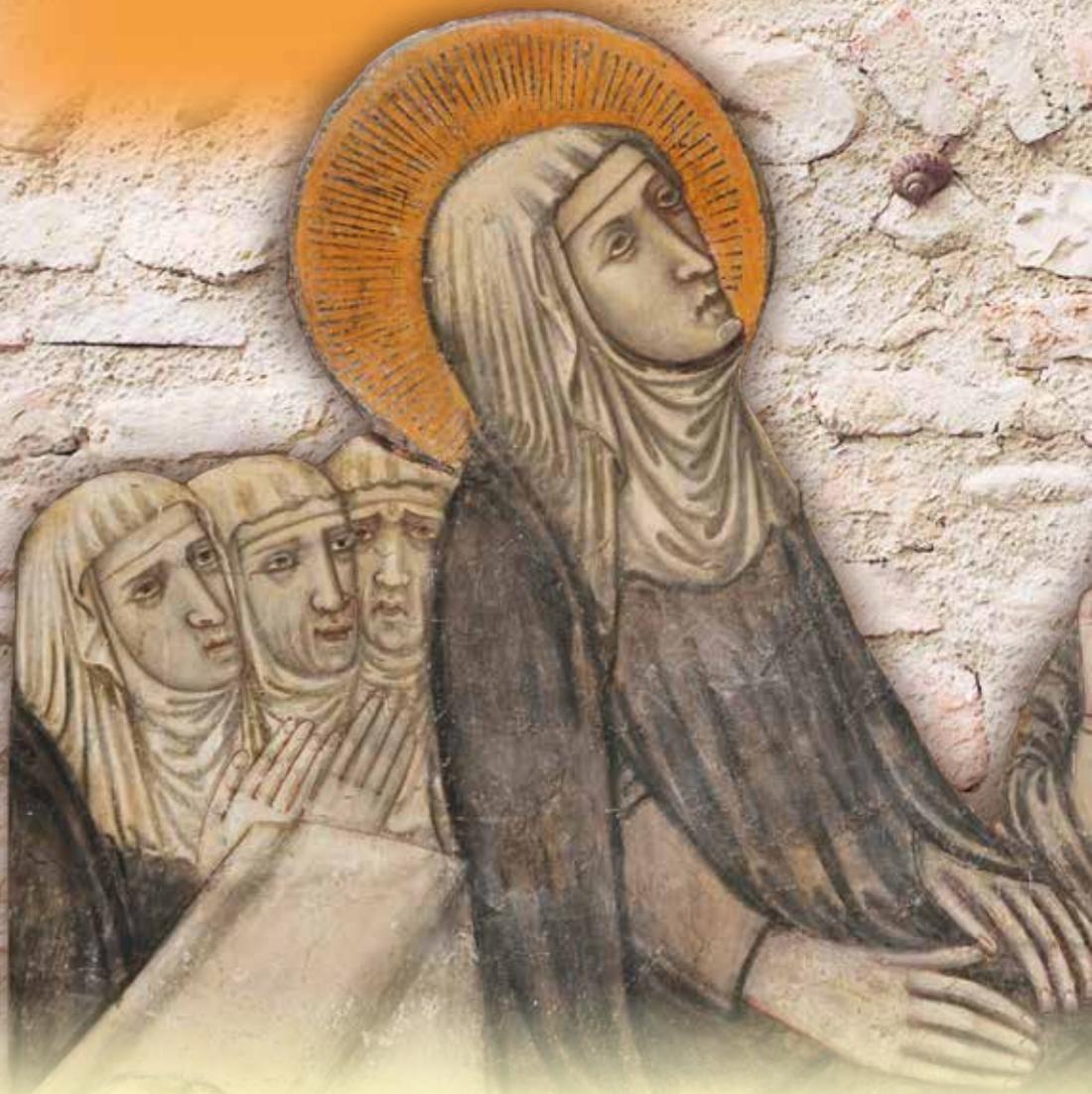
Mons. Renato Boccoardo 80

DÌ A TUTTI CHE SONO VIVA!

P. Giustino Casciano, osa 88

GUARDARE AL PASSATO CON GRATITUDINE

P. Gregorio C. L. Mambezi, oad 91



Carissimi Amici e Benefattori,

condividiamo con voi i giorni della Festa di S. Chiara, le riflessioni che ci hanno accompagnato e alleggerito il cuore con la Parola di Dio e i cammini dello Spirito che il Signore dona a tutti i suoi amati figli: a noi poi... metterli in pratica.

Vi ringraziamo ancora per il sostegno che date attraverso questo Bollettino che ci fa camminare insieme nelle vie dello spirito e nell'amicizia, che ci lega ormai da tempo. Segno concreto della carità che condivide quello che ha e quello che è, per arrivare insieme a quella felicità che un giorno sarà eterna. Così S. Agostino, nel commento al Salmo 71, ne pennella alcuni tratti:

Si racconta che i cervi, quando vogliono recarsi al pascolo in certe isole lontano dalla costa, per attraversare la lingua di mare che li separa, poggiano la testa sulla schiena altrui. Succede così che uno soltanto, quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza appoggiarla sugli altri. Quando però si è stancato, si toglie dal davanti e si mette per ultimo, sicché anche lui può appoggiarsi sul compagno. In questo modo tutti insieme portano i loro pesi e giungono alla meta desiderata: non affondano perché la carità fa loro come da nave. Niente dimostra tanto bene l'amicizia quanto il portare il peso dell'amico.

Sempre unite nella preghiera vi portiamo nel nostro cuore insieme a quello di Santa Chiara, che con noi vive e intercede presso il Signore per tutti quelli che a lei si affidano per il bene e la salute!

Le vostre Sorelle Agostiniane



14-15-16 AGOSTO 2021



Triduo di Santa Chiara da Montefalco

I CARISMI DI S. CHIARA DA MONTEFALCO

Nel 1299 Chiara aveva 31 e finalmente aveva superato la lunghissima crisi che, oltre ad averla maturata come donna, l'aveva preparata ad accogliere speciali carismi per i quali diventò il centro spirituale della Valle spoletina.

1. Un primo carisma fu la CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE, delle virtù e dei peccati con tutte le loro caratteristiche, non tanto teoriche quanto presenti nell'esperienza umana. Ognuno conosce bene la propria miseria, ma altra cosa è conoscere l'opera purificatrice di Dio. La vita spirituale e soprannaturale deve necessariamente fondarsi sull'umiltà, ed è un continuo lavoro di liberazione, perché l'orgoglio è una tentazione permanente. Per questo Chiara nella sua consapevole lotta esclamava: *«Sono la donna peggiore del mondo! Se Dio non mi tenesse, sarei peggiore dei demoni!»*. Specialmente durante gli ultimi anni della crisi si era abituata ad una continua introspezione che aveva acuito il suo carisma estendendolo anche dell'intimo del suo prossimo. Conosceva spesso delle persone ciò che nemmeno esse sapevano di se stesse, riguardo alle virtù come dei peccati e dei loro bisogni più profondi.

Vedeva spesso anche nel futuro: i documenti ricordano molte profezie e alcune furono veramente tali, mentre altre erano semplicemente legate alla sua sapienza, alla capacità di intuire le conseguenze non prevedibili di un comportamento. Talvolta una certa realtà del futuro si presentava alla sua mente sotto forma di immagini il cui significato essa stessa non comprendeva subito. Anche per questo è accostabile a Dante, che in immagine descriveva

cose spirituali. Questo carisma, in tutti i suoi aspetti, era strettamente religioso e lo manifestava esclusivamente per il bene morale e spirituale delle persone. Anche la riflessione sull'armonia tra spirito e corpo, da contrapposizione e lotta divenne scelta spirituale, la penitenza, più che castigo del corpo, diventò sempre più volontaria partecipazione alla Passione redentrice di Cristo. La profonda conoscenza dei suoi difetti era poi diventata impegno a non pensare, a non dire e a non fare nulla che non fosse gradito a Dio... e affermava che per grazia di Dio aveva potuto mantenerlo.

2. Un secondo carisma da ricordare è LA SAPIENZA, cioè la conoscenza di Dio, in particolare della sua giustizia, della sua presenza nell'anima, e la scienza, non solo religiosa. Una testimonianza tra le tante: Berengario dice di Chiara, un anno dopo la sua morte: *«... Chiara acquistò tanta scienza e dottrina che a chiunque gliela chiedesse, avrebbe potuto rispondere intorno ai vizi e alle virtù e alle loro proprietà, e intorno a qualsiasi altro argomento, in modo del tutto esauriente... Sopra la capacità dell'intelletto umano, capiva così profondamente le Scritture che di ogni passo, anche il più breve, faceva dei bellissimi sermoni con profondissime spiegazioni»*.

3. Il terzo carisma più straordinario di Chiara fu certamente la contemplazione o l'«ESPERIENZA» DI DIO, CIOÈ L'UNIONE COSTANTE IN LUI che giungeva talvolta al rapimento, e alla contemplazione della SS. Trinità. Ma non si può dire altro, perché nessun teste, né le monache, né i teologi ricordano qualcosa delle ripetute confidenze

di Chiara. Era certo un dono strettamente personale, illuminante e beatificante, ma segreto e mistero d'amore.

Anche qui la storia di sorella Chiara ha non poche analogie col «viaggio» di Dante: il dramma di paura e di purificazione, la conoscenza, sofferta, del male e del bene, la fantasia con cui trasformava in immagini molte sue esperienze interiori.

Lo spirito religioso dei Montefalchesi, non va dimenticato, era profondo e guidava la stessa vita civile: anche per questo erano fieri della propria libertà e la difendevano senza mezze misure.

Nel monastero di S. Croce i misteri della SS. Trinità e della Passione del Cristo venivano scolpiti da Dio nel corpo e nello spirito di sorella Chiara che non riconosceva altro re all'infuori di Cristo e nessun nemico all'in-

fuori del demonio e che per la verità era disposta al martirio più crudele.

CHIARA: Madre Priora

È naturale che in un Superiore, i difetti risaltino di più, ma succede perfino che dia fastidio anche una sua buona qualità e che venga interpretata come un difetto. Basta una imprudenza per essere giudicati in blocco e senza appello. Se Chiara arrivò ad essere amata profondamente da tutte le sue sorelle, anche da quelle che provarono la severità di alcune sue correzioni, fu perché essa le amò più di se stessa.

La regola agostiniana dice: «Ubbidite alla vostra Priora come ad una madre». E Chiara, nonostante le difficoltà della sua aridità spirituale, fu davvero madre delle sue monache. I suoi rapporti con loro venivano semplifica-





ti dall'amore. Un amore concreto e quindi non sempre piacevole per questa o quella sorella, ma capace di affrontare la realtà e regolare la vita comunitaria sulle orme e indicazioni del Santo Padre Agostino. Chiara era veramente una donna di grande spirito e quindi per le sue monache fu modello, ma anche maestra e serva incomparabile. Essa si impegnò, in tutta la sua vita, particolarmente a combattere l'insincerità e i compromessi di qualche monaca, interveniva severamente e in qualche caso con correzioni coraggiose e dure; eppure tutti i testimoni ricordano la sua dolcezza e la sua cordialità. Questo apparente contrasto in realtà era una sintesi fra la sua ascetica incorrotta e la sua carità fervente. Essa, come afferma il fratello, tendeva sempre al MEGLIO non solo come principio ma nella

pratica, secondo il consiglio di S. Agostino: *«Ti dispiaccia sempre ciò che sei e arriverai a ciò che non sei ancora»*. D'altra parte l'amore la guidava con sicurezza nel dare a ciascuna il suo.

Infatti Berengario scrive: *«Coei che prima della morte della sorella parlava rarissimamente e brevissimamente, ora per il bene dell'ufficio ricevuto istruiva le altre con discernimento e grandissima competenza»*.

Questo è dei grandi uomini e donne di Spirito che sanno mutare i loro gesti e il loro carattere per porli al servizio a cui Dio li chiama. Chiara desiderava stare all'ultimo posto, quello del servizio, ma lo Spirito la metteva al primo. Riconosceva i doni che riceveva da Dio, ma quando le sorelle sottolineavano con meraviglia la sua dottrina e la sua capacità di conoscere i loro più in-



timi pensieri attribuendone la causa alla sua santità, ripeteva con forza, soffrendo per il loro giudizio ma non negando la realtà: *«Quanto male mi conoscete! Io ho piena coscienza di essere la peggiore di tutte le creature. Se per grazia di Dio vedo l'intimo vostro e di altre persone, ciò non deriva dalla mia bontà, ma è per ragione del mio ufficio di Badessa, per le preghiere vostre e di altre buone persone. Per me, se Dio non mi proteggesse, commetterei tutti i peccati del mondo».*

Chiara voleva davvero bene alle sue monache con la misura dataci da Gesù: «Come io

vi ho amato, così anche voi amatevi gli uni gli altri».

Un documento afferma: «Era sollecita delle anime delle sorelle in Dio; nel suo ufficio era giusta, costante e di grande fermezza». Dalle sue monache si faceva chiamare semplicemente Chiara, e di esse era soprattutto amica, nel senso agostiniano: cercare Dio insieme, crescere insieme nelle virtù, compatirsi senza debolezze, mantenere un ritmo comune di vita ma con la libertà che desse di più chi poteva dare di più, nello sforzo comune di dare tutto.

Essa istruiva e ammoniva «frequentissima-

mente» le monache in ogni occasione, tutto o alcune o a tu per tu, secondo ciò che era più opportuno. Richiamava così agli impegni fondamentali: l'amore di Dio, il progresso nelle virtù fondato sulla umiltà, la castità e la più scrupolosa difesa della verginità per essere totalmente unite a Dio. Ed essa era sempre l'esempio di ciò che insegnava, anzi da sé pretendeva sempre molto di più che dalle altre.

Insisteva soprattutto sull'umiltà, secondo l'insegnamento di s. Agostino: «È cosa essenziale alla dottrina cristiana il prescrivere l'umiltà, l'inculcare l'umiltà, il raccomandare di non gloriarsi d'altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo». Infatti Marina ricorda: «Sorella Chiara raccomandava alle monache che avessero l'umiltà e si fondassero sull'umiltà come fondamento delle virtù e spessissimo istruiva le sorelle soprattutto sulla virtù dell'umiltà».

Il criterio fondamentale era avere "amore de la persona e odio dei vizi". Era severa contro ogni menzogna - «chi usa menzogna, diceva, facilmente commette altri peccati» -, ma riprendeva anche le monache che si perdevano in discorsi frivoli invitando a custodirsi l'un l'altra "dai discorsi vani e inutili".

Le monache non erano né tutte né sempre attente alla santità, specialmente nei primi anni del priorato di Chiara. Il Monastero non era una clausura tranquilla e ben protetta: lo fosse anche stato, bastava il cuore a infrangerla. Ma le monache risentivano anche dell'ambiente esterno, tutt'altro che favorevole al raccoglimento e alla vita interiore. Oltretutto spesso era necessario uscire per la questua ed altro, e così le occa-

sioni di uscire dal seminato erano numerose. Alle volte diceva: «Evitate peccati e abitudini viziose, respingete i cattivi pensieri, perché alcune di voi coltivano desideri che non sono leciti a una persona religiosa. Io potrei porre la mano sul capo di ogni sorella che abbia acconsentito a pensieri cattivi o che abbia commesso qualcosa di illecito, ma non posso recarle vergogna».

Nel momento più opportuno chiamava poi la colpevole o chi era in pericolo e con amore e rispetto e con consigli adatti l'aiutava a superare la difficoltà. Questa correzione fraterna era abituale nei suoi rapporti con le sorelle, come dice s. Paolo: « ... voi che avete lo Spirito correggete con dolcezza ».

Può venire da pensare che la personalità di Chiara, cioè la sua santità, godesse la stima e l'imitazione incondizionata almeno delle sue monache, ma c'è da dubitarne, non solo perché i santi in genere danno fastidio, ma anche perché realmente qualche monaca resistette abbastanza a lungo agli insegnamenti, agli esempi e alle correzioni. *Per esempio Angeluccia e Caterina si lasciavano andare, a tu per tu, a discorsi disonesti e perfino irreligiosi. Chiara un giorno le chiamò e disse loro: «Io conosco bene i vostri discorsi e anche i vostri pensieri contro Dio». Tuttavia le ci volle più di un incontro perché le due si decidessero a smetterla.*

Ma, benché alcune monache venissero da un ambiente sociale e religioso inquieto e facile ai compromessi morali e benché alcune non avessero una profonda vita interiore, le resistenze e le infedeltà si attenuarono fino a scomparire, così che tutta la comunità poté accogliere sempre più profondamente la spiritualità di Chiara.

IN LETIZIA E POVERTÀ

Abbiamo visto ieri che non è stato né facile né immediato per diverse monache crescere con Chiara. Ciò non vuol dire che non ci fossero sante monache, come ricorda Berengario: «*Chiara rivelava a Giovanna e talvolta ad altre monache più anziane le virtù e i santi pensieri di ciascuna sorella, senza però farne il nome*».

Giovanna, non la sorella che era già morta, ma la cugina, era la più aperta all'ideale della perfezione e divenne, nel senso più umano e spirituale, fedele discepola della cugina. Discreta e capace di tenersi confidenze e segreti, spesso era presente agli incontri di Chiara con questa o quella monaca, anche perché in questo modo poteva conoscere meglio coloro che a sua volta avrebbe dovuto guidare, visto che Chiara aveva già visto in lei chi l'avrebbe sostituita. Fra le due si era stabilita anche una profonda amicizia. Chiara aveva molto piacere che Giovanna le facesse compagnia nella sua cella, specialmente quando il male la costringeva a letto. Giovanna ci andava quasi tutti i giorni, ripetendo l'esperienza che Chiara aveva fatto con la sorella malata. Una volta però, senza dare alcuna spiegazione, fece per allontanarsi. - «Giovanna, dove vai? perché non stai qui?» le domandò Chiara. - «Vado nella mia cella, perché ogni tanto mi piace stare sola» - «Credi forse, insistette Chiara, che qui non ci sia il Signore come nella tua cella?» - «Sorella, rispose quasi con sofferenza Giovanna, sono certa che c'è ancora di più» - Chiara la guardò con tenerezza, se la fece venire più vicino e le disse: «*Vedi, Giovanna, c'è un demone che ti porta tempesta nel cuore. Qui*

non osa entrare, ma ti tenta perché tu esca dalla cella di Chiara». Veramente la giovane da qualche tempo sentiva un profondo tormento, che cessava soltanto quando stava in compagnia della cugina. «Giovanna, la confortò: *io sento che questa persecuzione continuerà ancora per sei mesi e poi non sarai più molestata*». E quei sei mesi furono per Giovanna un continuo ascolto, perché passava con Chiara tutto il tempo che poteva e così superò la grave crisi.

Chiara sapeva che a volte il tormento e la tentazione possono essere segni di una particolare opera divina nelle anime che Dio sceglie per una risposta più generosa e per un servizio più impegnativo nella comunità. Anche altre monache, oltre a Giovanna, amavano ascoltare sorella Chiara. Marina, per esempio, ricorda le molte consolazioni che provò stando vicina a lei e il fervore di piacere a Dio a cui la trasportavano la sua eloquenza e la sua dottrina, per cui mal volentieri si staccava dalla sua compagnia, anche perché quando stava sola le frullavano per la testa pensieri fastidiosi.

Dobbiamo ricordare che era anche una brava cuoca, perché con poco sapeva fare molto utilizzando anche un ingrediente a lei particolarmente caro: il condimento della letizia nella povertà. Si preoccupava molto dell'istruzione delle sue monache. «Faceva fare infatti molte predicazioni nel monastero», scegliendo sacerdoti preparati e sicuri.

Poiché nelle testimonianze si accenna spesso alla Sacra Scrittura e ai Padri della Chiesa, si deduce che la lettura o l'insegnamento spirituale doveva essere abituale. Sapienza e penitenza erano una vera scuo-



la di vita, che porta con se una incredibile attualità.

Talvolta abbandonava il povero saccone che era il suo letto di lusso, e si stendeva sulla terra, convinta che le prediche senza l'esempio valgono poco e che le novizie potevano non prendere per vere le sue parole: *«Se io avessi la vostra salute non mi riposerei mai»*.

L'esortazione più importante e continua riguardava la meditazione della Passione di Gesù, che doveva essere il motivo e lo stimolo ascetico fondamentale sia per le monache che, in genere, per i laici.

Per facilitare questa meditazione suggeriva questo percorso quotidiano: al mattino far memoria della flagellazione, a Prima l'«Ecce homo», a Terza il Cristo che porta la croce, a Sesta il Cristo crocifisso, a Nona la sua morte, a Vespro la deposizione dalla

croce e a Compieta la sepoltura. Per altri momenti suggeriva di meditare l'incoronazione di spine o le sofferenze di Maria «mentre sentiva i colpi sui chiodi» ecc. Ripeteva spesso alle monache che, nel disporsi al riposo notturno, pensassero alla Passione e tenessero le braccia in croce sul petto e i piedi uno sull'altro come il Cristo crocifisso.

Questa pedagogia della «via crucis» tendeva soprattutto all'incontro personale della monaca col Cristo. Chiara infatti non si sentiva maestra e nemmeno madre, ma sorella tra sorelle: vivere solo per Dio e in Dio, questa era la meta. Essa infatti sentiva che tutto ciò che aveva di buono era dono di Dio e quindi parlava spesso delle esperienze ascetiche, delle visioni, delle preghiere e delle penitenze. Qui sta il segreto più importante del suo insegnamento alle



monache: renderle disponibili allo Spirito, aiutandole a togliere ogni ostacolo interiore ed esteriore.

Ma sorella voleva dire anche serva per amore: Chiara così spesso badava poco a se stessa, trascurando il riposo, tanto che spesso arrivava all'ora del Vespro senza aver mangiato nulla. Per la pace della comunità non badava alla propria.

Dunque Chiara era il cuore della comunità, nel quale confluivano i problemi, le aspirazioni, le debolezze, le tentazioni, le crisi, i peccati e le virtù di tutte e di ognuna. Era lei che dirigeva la vita comunitaria, con la collaborazione delle monache più prudenti, ma soprattutto era una presenza umana e spirituale agostiniana, nel rispetto della persona e della sua libertà, convinta, appunto, che è Dio che guida le anime e le custodisce e le istruisce.

Nel monastero c'era quindi anche spazio per sbagliare, perché Chiara educava le monache all'uso della libertà. Era una donna dalle vedute larghe, cioè spirituali. Era certa che le strutture, né quelle interiori né quelle esteriori, non bastassero, non dico per crescere in santità, ma nemmeno per difendersi dai pericoli morali provocati dalle tendenze personali e dall'ambiente esterno. Sono le scelte e le decisioni del cuore corroborate dalla Grazia, senza la quale nulla di buono è possibile, che fanno fiorire la santità.

Era una donna libera, con una profonda vita interiore, provata e cresciuta nella lunga crisi, capace di una totale fiducia in Dio, che significava anche libertà da ogni condizionamento psicologico o ambientale, che la rese un faro sicuro per la navigazione di tanti e per noi oggi.

P. Luciano De Michieli, osa



Ricordo del Transito

UN CUORE LIETO NELLA GLORIA

Con animo infervorato e mente rapita, Chiara ci parla del suo transito con parole d'amore, con linguaggio sponsale: per tutta la vita si è preparata all'incontro con il suo Sposo e non vuole mancare all'appuntamento.

«Una volta il medico le chiese: “Dove vuoi andare, Chiara?” Ed essa rispose: “Voglio andare dal mio Signore”» (art. 130, t. 1).

«Prima della sua morte Chiara era molto lieta e, da quanto si poteva capire dalle sue parole, si rallegrava e vedeva che i santi o gli angeli stavano davanti a lei e Chiara stessa disse: “Dite a santa Maria

che accolga l'anima mia”» (art. 133).

«Qui io non posso più restare. Voi che fate? Ecco la vita eterna si prepara ad accogliermi perché mi vuole; anche S. Francesco e tutti i santi vengono per condurmi con loro, perché il mio Signore Gesù Cristo mi vuole. Ed ecco la Madonna con le vergini» (art. 136).

Mentre veniva portata nell'oratorio, Chiara «cominciò a cantare con voce chiara e forte e diceva: “Tutti noi ci ralleghiamo e cantiamo Ti lodiamo, o Dio, perché il mio Gesù mi rivuole con sé”; e poi aggiungeva: “Mi si apparecchia tutta

la vita eterna che mi vuole di nuovo con sé". E dopo riprese a dire molte altre parole, tra le altre: "Vorrei invitare tutto il mondo a queste nozze", e aggiungeva: "O fraternità della vita eterna", e pareva che parlasse ai santi, come un uomo parla a un altro..." (art. 130, t. 1).

«Chiara in quel canto nominava la città della vita eterna e giardini e strade e inservienti e servizi e diceva: "Che servizi

un amico così fedele, Gesù Cristo mio, che mi ha detto di andare da lui e l'anima mia si è tanto inebriata che non può trattenersi qui"» (art. 130, t. 1).

Lascia il suo testamento spirituale, dopo aver fatto riunire le suore del monastero, dicendo che pregava ed esortava le donne a conservarsi nell'amore di Dio e a rimanere unite e in pace; e che essa

raccomandava le suore, le loro anime e la sua ai piedi di Cristo, e le pregò di fare in modo che non andasse perduta la fatica che Dio le aveva fatto sostenere per loro:

«Con il pensiero alla morte del Signore nostro Gesù Cristo offro la mia anima e offro tutte voi e siate benedette da Dio e da me. E vi chiedo, figlie mie, di comportarvi bene e di ritenere benedetta tutta la fatica che il Signore Dio mi ha fatto fare in voi. Siate umili e obbedienti e siate donne tali che il Signore Dio sia contento di voi» (art.



ti fanno i santi? Amore, sono al tuo servizio per i canti". E dopo diceva: "O Signore, di qui si sale e sono queste le scale per cui salire? Di qua, Signore, può salire solo chi è infiammato dall'amore". E dopo cantava: "Quello strumento, amore, vorrei suonare e vedere l'anima mia nella tua entrare"... E disse anche questo: "Amor mio Gesù Cristo che mi guardi con uno sguardo tanto puro che mi attiri così che la mia anima non può trattenersi dal venire da te". Dopo guardò in faccia la teste talmente lieta che quasi pareva sorridere. E le disse: "Sorella, io incontrai

130, t. 1).

«All'improvviso una bella luminosità apparve sul viso di Chiara cominciando dalla fronte e rapidamente illuminò tutta la faccia e d'improvviso la luminosità svanì e con quella luce Chiara passò o se ne andò da questo mondo. In quel momento Chiara lasciò questo mondo» (art. 130, t. 1).

I riferimenti degli articoli e delle testimonianze so-no tratti dal Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco, nella traduzione di Antonio e Luigia Bettin.

La gioia di essere Testimoni

Ti lodiamo Signore per le grandi cose che hai fatto nella vita di Santa Chiara della Croce. Nella santità di questa donna scopriamo la capacità di una incredibile attualità. Santa Chiara ancora oggi dimostra la sua capacità pacificatrice; la vicinanza alle sue monache; di essere una maestra attenta, capace di trasmettere la bellezza della vita cristiana: la sequela di Cristo! Indica a noi tutti la gioia di vivere la vita consacrata a servizio di Dio nell'uomo! Oggi più che mai siamo chiamati a trasmettere al nostro mondo la bellezza di questo messaggio di gioia! Vogliamo attingere alla freschezza del carisma di questa donna per meglio servire il Signore. Sì, perché seguire il Signore è gioia e bellezza, un dono prezioso per la nostra vita!

Certamente le prove non mancano, ma la risurrezione è sempre l'altra faccia della medaglia. Per risorgere in Cristo dobbiamo morire a noi stessi.

Così la maternità di Chiara interroga anche noi. Siamo capaci di metterci a fianco dei nostri fratelli e sorelle di cammino quali compagni di viaggio, sostenitori di un cammino? Presenze discrete e autorevoli nel cammino cristiano?

Forse, guardandoci riuniti in questa Chiesa, ci viene da pensare che qualche modalità vada ripensata affinché, possiamo continuare ad essere testimoni credibili!

Il Vangelo non è un museo del pas-

sato, è una parola viva, efficace, che trasforma la vita!

Così i santi, sono presenza del Risorto su questa terra!

Ma una domanda dobbiamo porcela: oggi c'è ancora il fascino di seguire il Vangelo? Oppure la festa di Santa Chiara è una cosa folcloristica?

Carissimi fratelli e sorelle, interroghiamoci affinché possiamo convertire in gioia per il Vangelo la nostra presenza accanto alla Santa! Chiediamo alle monache di pregare per noi, la forza di Chiara era quella di leggere i cuori: che possa leggere nei nostri animi la gioia di essere testimoni, di annunciare il Vangelo a questo nostro tempo.

Santa Chiara questa sera non ci dice solo parole sulla morte, ci chiede di interrogarci sulla via della vita che viviamo e che annunciamo. Il Vangelo è questione di vita!

Don Vito Stramaccia



17 AGOSTO 2021

L'avventura umana e spirituale di S. Chiara



“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà”. Quanto abbiamo sentito di ciò che l’evangelista Marco ha raccontato, sembra trat-

aveva risposto: “Tu sei il Cristo il Figlio di Dio”. Dunque aveva compreso quel sentimento che i discepoli portavano in cuore e la motivazione che li spingeva a lasciare tutto per andare “dietro a Gesù”, a camminare al suo seguito. Questa professione di fede così chiara e definita, inorgolisce Pietro. Egli pensa di essere il possessore del-



teggere, in filigrana, l’avventura umana e spirituale di S. Chiara. Anche lei è riconosciuta dalla devozione del popolo cristiano come esempio e modello di discepolo. Nel dialogo di Gesù con Pietro sono messe in risalto tutte le caratteristiche che devono segnare la vita di chi si proclama discepolo di Cristo, cioè cristiano. Sappiamo che poco prima Pietro aveva proclamato la sua fede in risposta alla domanda di Gesù: “Ma voi chi dite che io sia?”. Pietro, a nome di tutti,

la verità e di saperla amministrare, anche quando Gesù comincia a parlare della sua Passione, della sofferenza e del rifiuto che avrebbe dovuto affrontare da parte della comunità di Israele.

Da uomo concreto e di buon senso, prende Gesù da parte e vuole farlo ragionare; Pietro vuole condurre Gesù a leggere la sua avventura e la storia in maniera diversa e lo rimprovera! Com’è possibile che tu ti presenti come Messia e Salvatore e adesso



sto, cioè non ti mettere davanti a me, riprendi la posizione del discepolo che deve seguire il maestro; adesso ti sei messo davanti a me come ha fatto Satana, che vuol avere il posto di chi insegna. Colui che insegna è solo il Padre che sta nei cieli, ritrova la tua giusta posizione. Allora anche noi tutti, come ha fatto Chiara della Croce, dobbiamo sentirci,

parli di umiliazione, rifiuto, di violenza e di morte? Sorprendentemente, mentre Pietro rimprovera Gesù, viene a sua volta rimproverato dal Maestro: "Va dietro a me satana!". È l'unica volta in cui, nel Vangelo, Gesù attribuisce questo nome a qualcuno: parla dello spirito del male, ma mai definisce uno dei suoi interlocutori con questo nome. Gesù vuol dire a Pietro: mantieni il tuo po-

come Pietro, invitati severamente da Gesù a non ritenerci degli arrivati. Anche noi facciamo la nostra professione di fede e siamo qui per dire a Gesù: Tu sei il Figlio di Dio, il Salvatore! Non possiamo però atteggiarci a possessori della Verità, perché la fede esige sempre umiltà, ricerca, affidamento alla scuola unica e altissima della Parola di Dio. Nella fede non siamo mai padroni e maestri,



nella fede si è sempre discepoli. Per questo nasce spontanea l'invocazione dei discepoli: accresci la fede. E tutta la vita di Chiara è stata un mettersi alla scuola di questo Maestro e un lasciarsi formare e trasformare dalla sapienza della croce. La memoria di S. Chiara suscita in noi una domanda: io sono un discepolo, un credente che cammina dietro al

maestro, che si lascia istruire ed educare da Lui? Oppure la Parola che il Signore mi dice sta alle mie spalle e a guidare il mio cammino di fede c'è il mio io con la sua presunzione?

Chi è il maestro della mia vita? E poi ancora: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua", parole molto comuni nel nostro modo di dire perché le ritroviamo

all'interno dei Vangeli sinottici, parole che possono costituirsi come pietra di inciampo nel cammino dei credenti e dei discepoli. Dobbiamo tentare di comprendere che cosa Gesù vuole veramente. Aveva appena detto e l'evangelista lo ribadisce: "Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, venire ucciso e dopo tre giorni risorgere". I discepoli fanno fatica a comprendere questo discorso, infatti Pietro reagisce! Gesù rimproverando Pietro aggiunge: "Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini". Cosa

significa "pensare secondo gli uomini"? Significa credere che noi stessi possiamo dare pienezza e salvezza alla nostra vita, ma questo pensiero è un fuggire l'idea della finitudine e della morte. Vogliamo guadagnare il mondo intero, ma quanti affanni, quante fatiche, quanti veleni per affermare la nostra posizione e cercare di ottenere il nostro possesso! Anche Gesù nel deserto è stato messo alla prova dal diavolo con questa tentazione, ma ha rifiutato di salvarsi secondo



la logica del mondo. Pensare secondo gli uomini significa ancora, dare spazio a satana e conseguentemente perdere la vita. Gesù conosce la preziosità della vita, per questo dice: "Cosa potrebbe dare un uomo in cambio della vita?". Egli ha scelto liberamente di dare la sua stessa vita! Questo significa che se per Gesù la vita vale più del mondo intero, portare la croce come ha fatto Chiara, non è un cammino mortifero in cui dobbiamo sacrificare le nostre energie vitali, non ci viene chiesto di rinunciare al

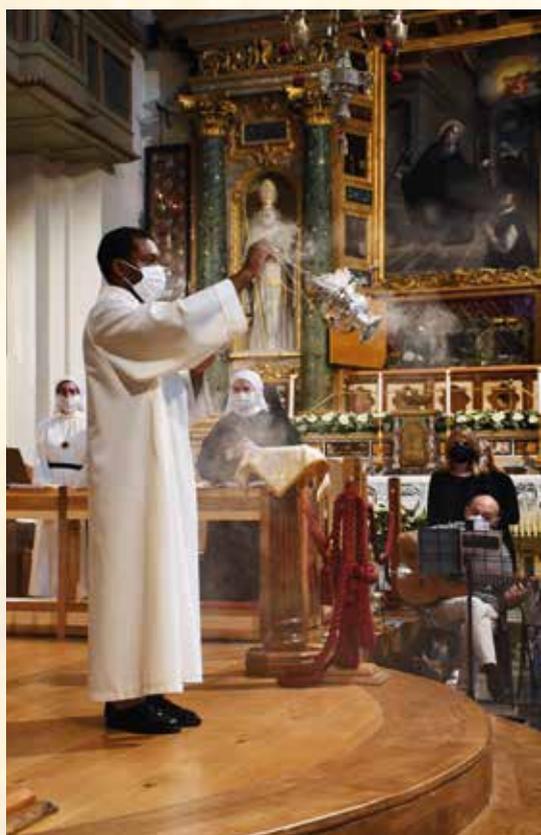


nostro essere, questo sarebbe onorare la morte e una forma di idolatria. Gesù e S. Chiara hanno scelto di rinnegare loro stessi. Questo versetto ci mette profondamente a disagio perché è opposto a quanto la nostra cultura va affermando. Gesù e quelli che lo hanno seguito, hanno rifiutato di sacrificare all'idolo del proprio io e hanno investito la loro vita nella logica del dono, non del possesso. Possiamo rinnegare tutti i tentativi di salvarci da soli e accogliere la salvezza che viene dall'alto. Ci viene offerta, incondizionatamente, dal nostro Signore che per noi, si è fatto inchiodare sulla croce. Chiara non si è salvata da sola, Chiara ha accolto il dono della salvezza che Gesù le comunicava attraverso la sua croce. Solo chi rifiuta di salvarsi da solo può realizzare in pienezza la sua vita. La realtà in cui viviamo ci illude che siamo noi gli artefici della felicità, eppure basta un piccolo virus per far vacillare tutte le nostre sicurezze e i nostri successi.

Che cosa rimane? Per che cosa vale la pena donare la vita? La croce è la sintesi della vita di Gesù: una vita donata. Tutti noi siamo invitati a confrontarci con l'amore di Gesù e dei santi che lo hanno imitato, come S. Chiara. Nella seconda lettura, S. Paolo ci ha detto qual è il metodo per vivere la vita cristiana. Potremmo tradurre per i nostri tempi la lettera ai Corinzi: mentre la nostra società continua a rincorrere l'affermazione, il successo e il benessere, noi annunciamo Cristo crocifisso! Dio ha scelto di donare la vita attraverso l'umiliazione, il nascondimento, la povertà della croce. Ciò che gli uomini considerano forte in realtà è debole, ciò che gli uomini considerano poco, Dio lo trasforma nella ricchezza del molto.

Questo l'abbiamo celebrato pochi giorni fa nella Solennità dell'Assunta: "L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato l'umiltà della sua serva. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente". Dio ha scelto





ciò che nel mondo è piccolo e povero per confondere coloro che si credono grandi. La vera vita cristiana si vive mettendosi davanti al Crocifisso e mettendo in discussione le proprie sicurezze, liberandosi e affidandosi alla logica del Vangelo che sceglie ciò che è piccolo e debole per renderlo luminoso. Sono due logiche diverse, per cui tutti abbiamo bisogno di trasformazione e di conversione.

Passare dalla logica del mondo dell'apparenza alla logica di Dio. Logica di verità: non siamo mai maestri ma sempre discepoli al punto da poter affermare con S. Chiara: "Io ho Gesù Cristo nel mio cuore!"; il cuore di S. Chiara, orientato verso Cristo, come un cuore da discepolo e che, proprio per questo, è divenuto anche cuore di Maestra.

Mons. Renato Boccardo
Arcivescovo Spoleto-Norcia

Offerta dell'olio da parte di Montefalco e accensione della lampada votiva



Il Sindaco Luigi Titta e la Presidente della Regione dell'Umbria Donatella Tesei



Il popolo di MONTEFALCO
ti offre, o Santa Chiara,
l'olio che arderà davanti al tuo corpo santo.
Questo segno di luce esprima la nostra devozione
e la fiducia che riponiamo nel tuo aiuto.
Vigila, Santa Chiara, sugli amministratori e sul popolo,
sulle sorti e sull'avvenire della nostra comunità.
Ognuno si impegni nella ricerca dei valori, nella crescita umana,
nel rinnovamento sociale e nella coerenza.
Santa Chiara, discepola del grande Vescovo di Ippona, Agostino,
protegga la nostra terra, le famiglie e il lavoro;
risvegli le coscienze e rafforzi i vincoli della solidarietà
nel cuore della nostra gente.
Accetta, o Santa Chiara,
l'offerta dell'olio che il popolo di MONTEFALCO
ti fa, invocando la tua protezione.
La lampada accesa innanzi al tuo corpo santo,
ricordi il tuo esempio di santità e la luce dei tuoi insegnamenti,
grande paciera dell'Umbria.

ACCETTAZIONE:

L'olio da Voi offerto per la Lampada
che arde davanti al corpo di Santa Chiara
sarà segno della sua presenza di pace e protezione per Voi tutti.
Essa Vi presenterà ogni giorno al Signore Gesù Cristo,
affinché viviate sempre nella Verità, nella Giustizia, nell'Umiltà
e nella Fratellanza Universale.
Riconoscente
La Madre Priora e le Sorelle Agostiniane
del Monastero di S. Chiara da Montefalco

Dì a tutti che sono viva!



Carissimi fratelli e sorelle, conosco questo Santuario da prima di essere ordinato sacerdote, circa quarantacinque anni fa. Qui ho conosciuto alcuni dei miei fratelli agostiniani che questa sera ricordo con emozione: Padre Luigi Giuliani, sicuramente a voi tutti noto. Ricordo la missione popolare che predicammo a Montefalco proprio agli inizi del mio sacerdozio. Oggi è la prima volta che presiedo la Solenne Celebrazione della sera del 17 agosto. Venendo, mi sono chiesto che cosa dire a voi fratelli e sorelle. Santa Chiara, che cosa devo dire alla gente radunata nel giorno della tua Festa? Questa mattina, mentre ero nella basilica di San Nicola da Tolentino

(sono vissuti nello stesso periodo storico: San Nicola è morto all'età di sessant'anni, il 10 settembre 1305 e Santa Chiara a quarant'anni, il 17 agosto 1308), mi sembrava che Santa Chiara mi dicesse all'orecchio: "Dì a tutti che io sono viva. Io non sono solo quel corpo incorrotto, quel cuore aperto con i segni del Crocifisso. Dì a tutti che io sono viva!"

Fratelli e sorelle, S. Chiara è una persona viva, nella bellezza della giovinezza, nel regno di Dio. Se Gesù sulla croce ha detto al ladrone "oggi sarai con me in Paradiso", quanto più alla nostra Santa Chiara! Lei diceva: "Belgie belgie, vita eterna. Bella, bella è la vita eterna". È proprio bella la

vita eterna, il Paradiso è magnifico, la beatitudine è meravigliosa. S. Chiara direbbe a tutti: io sono viva nel regno dei cieli!

Nel vespro che abbiamo celebrato, sono rimasto colpito da questa frase di San Paolo: "Molti si comportano da nemici della croce di Cristo" (Fil 3, 17). Qui nel santuario, alle mie spalle, vi è una Croce gemmata, meravigliosa! Luminosa, splendente! Questo è il Monastero di Santa Chiara della Croce! Eppure ci sono tante persone che si comportano da nemici della croce del Signore! Chi sono? Chi pensa di non avere futuro, che con la morte finisca tutto, chi vive pensando che la vita sulla terra sia tutto il bene, costoro sono nemici della croce di Cristo. Gesù è morto in croce per redimerci, ha donato la sua vita affinché le nostre anime entrino nel regno di Dio. A che serve guadagnare il mondo, se poi si perde l'anima, la propria vita? Talvolta sembra che questa

vita umana si sia ridotta a un livello puramente animalesco. No, carissimi fratelli e sorelle, Santa Chiara ci dice: "Non vi comportate da nemici della croce di Cristo".

Fra dodici anni, se Dio vuole, celebreremo 2000 anni dalla morte e resurrezione di Cristo. Nel 2033 celebreremo il grande giubileo della redenzione. Noi sentiamo ancora il bisogno di redenzione? Oppure ci accontentiamo della mondanità? Sentiamo il bisogno di un cambiamento, di una redenzione?

Poco fa, proclamando il



Vangelo, mi sono toccato facendo il segno di una croce sulla fronte. La mia testa, come la vostra, ha bisogno della croce di Cristo. Senza Gesù crocifisso e risorto, l'intelligenza umana va in tilt. Senza la fede nel Cristo che ci ha redenti, per quanto possiamo essere intelligenti, la mente va in corto circuito e





non sa più spiegare nulla, non trova più il vero significato dell'esistere. Ci siamo fatti il segno di croce sulla bocca. La parola di Dio proclamata diceva: "Non mi stancherò di lodare il Signore". Com'è bella la presenza di musicisti e cantori a fianco della Comunità monastica, in questa assemblea, essi ci aiutano a lodare il Signore. La bocca, la lingua non devono bestemmiare, mormorare, dire cose sbagliate, ma lodare il Signore. La croce di Cristo deve aprirci la bocca per raccontare le meraviglie di Dio. E poi abbiamo fatto un segno di croce sul cuore.

S. Chiara ha avuto il Crocifisso nel cuore, ancora oggi ammiriamo questo cuore, ringraziamo la Santissima Trinità, che ha scolpito questo prodigio di grazia. Chiediamo a S. Chiara di farci uscire da questo Santuario con un cuore purificato da gelosie e invidie, dalla golosità, dalla lussuria, dalla mormorazione. Il nostro cuore è sporco, dobbiamo ammetterlo, certe volte è peggio del fango. Santa Chiara ha ottenuto, dalla Trinità, un cuore purificato, un cuore che ha amato in modo che la Croce di Cristo lo potesse abitare! Io mi farei una croce anche sui piedi e anche sulle mani e su tutta la nostra persona! Fratelli e sorelle, con il battesimo, siamo stati segnati dalla croce. Non vogliamo essere nemici della croce di Cristo, che è la nostra salvezza! Vogliamo, facendoci il segno della croce, lodare e ringraziare il Signore che ci ha voluto salvare con il suo amore. Santa Chiara, mi sembra che dica a me, sacerdote, e a tutti noi, che la croce del Signore è la nostra gloria. Non vergogniamoci mai di fare il segno della Croce in pubblico. Viva la croce di Gesù! Viva S. Chiara della Croce, nostra Sorella e Madre!

**Padre Provinciale
P. Giustino Casciano, osa**

Guardare al passato con gratitudine

Abbiamo motivo per lodare il Signore anche quest'anno, perché ci è dato di celebrare nuovamente la Solennità del Santo Padre Agostino.

Vorrei iniziare questa mia omelia con le parole del Santo Padre, pronunciate nell'anno della vita consacrata: "Guardare al passato con gratitudine, per vivere il presente con entusiasmo e guardare al futuro con speranza".

Queste parole possono essere applicate alla festa che stiamo celebrando. Stiamo parlando di un uomo che il sabato Santo del 430, il 28 agosto, ha lasciato questo mondo. Sono passati sedici secoli.

Guardiamo al passato per ringraziare il Signore che ha fatto dono di quest'uomo alla Chiesa. Il dono va ricevuto. Le comunità agostiniane hanno ricevuto il dono della vita e dell'insegnamento di Sant'Agostino, ma anche tutta l'eredità che Agostino ha lasciato alla Chiesa. Questo si traduce in responsabilità di trasmissione del messaggio del



Santo Padre Agostino. Questo è guardare al passato con gratitudine.

Mentre ringraziamo per il dono fatto ad Agostino, oggi ci chiediamo fino a che punto noi agostiniani ci siamo appropriati di questo dono e lo trasmettiamo. Il suo messaggio non ha più impatto sulla realtà di oggi? Come figli di Sant'Agostino, abbiamo questa responsabilità di rimboccarci le maniche e "portare avanti l'azienda". Se manca questa capacità di apprezzare tutto quanto Dio ci ha dato nella persona di Agostino, perdiamo l'entusiasmo e la nostra vita non dirà niente alle società di oggi. Appropriarsi dell'insegnamento o del patrimonio di Agostino, significa forse tornare a meditare il primo articolo della Regola. Tutto parte da lì: **"Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti è che viviate unanimi nella casa"**. È una sfida importante per tutti noi agostiniani. Oggi siamo chiamati a ravvivare questo spirito di Sant'Agostino e a fare delle nostre comunità, le famiglie dove ci si ama e ci si apprezza!

Oggi stavo pensando: "Perché mi sono fatto agostiniano? Perché ho accolto questo dono di Dio?". Ritornando al mio passato, mi ricordo il giorno in cui ho chiesto di vestire l'abito. Mi fu domandato dal Provinciale: "Figlio che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?". Risposi: "La misericordia di Dio, la comunione dei fratelli, la croce di Cristo". Sono tre cose su cui mi devo misurare in ogni circostanza, nel percorso della mia vita monastica. L'entrare nel monastero non è l'ingresso in un carcere. Ho chiesto e sono stato accolto. Chiedo la misericordia di Dio perché vi entro da peccatore. I frati, i monaci, non sono i santi, ma peccatori che si rimettono nelle mani di Dio, come l'argilla nelle mani del vasaio affin-

ché si faccia plasmare. Nella comunità dei fratelli, delle sorelle, non ci scegliamo. Chi ci convoca insieme è l'Amore di Dio e il fascino per il messaggio del Santo Padre Agostino. Questa missione di costruire la comunità, di vivere nell'unione e creare coesione è un impegno che non avrà mai fine. Se non assolviamo questo compito, faremo delle nostre comunità dei luoghi invivibili dove si litiga e, dove si litiga, Dio non è presente. La Croce di Cristo è lo strumento della salvezza, accettare la vita comunitaria con tutto quello che comporta, è la croce che dona salvezza.

Celebrare la Festa del Santo Padre Agostino è un richiamo per tutti a vivere ciò che Agostino ha vissuto. Abbiamo sentito l'elogio che gli è stato fatto prima del Vangelo, nella sequenza proclamata. Agostino è stato tutto di Dio. Ha permesso alla grazia di Dio di trasformarlo da ciò che era, un peccatore (ieri nella Festa di Santa Monica abbiamo visto questa donna soffrire con lacrime e preghiere per generare alla fede il figlio Agostino), il figlio delle preghiere, il figlio delle lacrime. Agostino, da quando a 33 anni intraprese il cammino della conversione, non si è più fermato fin quando morì a 77 anni. La sua vita è stata un crescendo nell'amore di Dio.

Come viveva Agostino?

Innanzitutto voleva vivere con gli altri. Si può vivere contro gli altri, ma Agostino viveva con gli altri, guardando alla prima comunità di Gerusalemme, di cui abbiamo sentito parlare negli Atti degli Apostoli. Era una comunità animata dallo Spirito Santo, dove tutti i componenti avevano cura di nutrirsi dell'insegnamento degli Apostoli. Questo è fondamentale. La fede nasce dall'ascolto, ma si nutre anche di

ascolto. La comunità che Sant'Agostino ha avuto, la comunità che vuole oggi, è uno spazio di ascolto dove si privilegia l'insegnamento degli Apostoli. Sono luoghi in cui si mette al centro la Parola di Dio. Noi consacrati non realizzeremo il progetto di Dio su di noi se non daremo ascolto alla Parola di Dio, se non ascolteremo il magistero della Chiesa.

Un altro elemento importante per la spiritualità agostiniana, a cui si riferisce San Luca, è la comunione fraterna. Agostino non poteva vivere senza amici, ovunque è andato si è portato degli amici. L'amicizia era un elemento importante nella sua vita, ma quella spirituale, non quella delle vicine di casa che si incontrano per chiacchiere, o dei due pensionati al bar che parlano di politica. Nella vera amicizia Dio è presente. La comunione fraterna per Sant'Agostino è un pilastro. La comunione è un dono, ma anche responsabilità. Il vivere in comunione ha un prezzo che si chiama umiltà. Questa virtù ci porterà a dare e chiedere il perdono.

La forza delle comunità di Sant'Agostino è l'Eucaristia. Possiamo chiederci che posto ha l'Eucaristia nella nostra vita. È un evento a cui partecipo e che non mi trasforma, oppure mi fa crescere realmente nell'amore verso Dio e verso il prossimo?

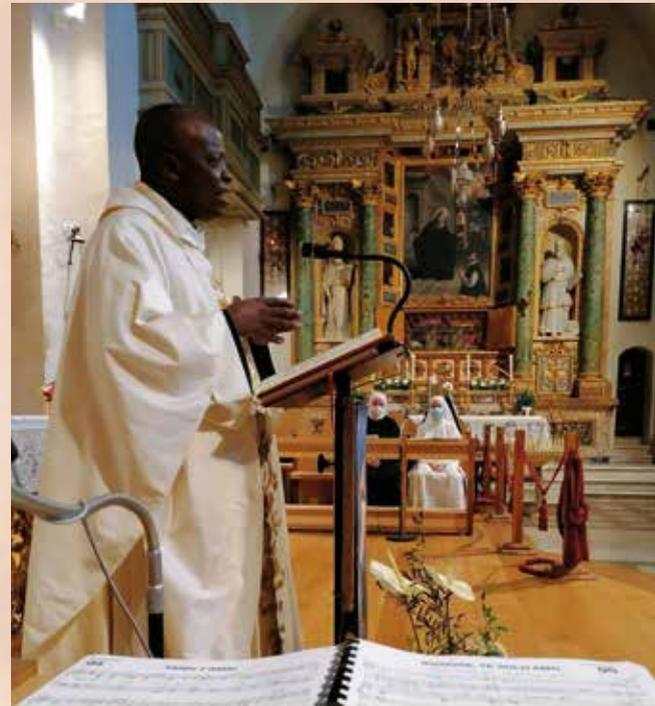
Un altro elemento importante è la preghiera. Per Sant'Agostino essa è il grido del cuore. In altre parole, chi non ama, non prega, fa chiacchiere. La preghiera scaturisce da un cuore che ama, è un grido del cuore verso Dio.

Ecco gli elementi fondamentali per vivere bene la nostra vita cristiana e consacrata. Guardiamo a Gesù come buon Pastore. Lui è il pastore delle pecore, non delle ca-

pre. Il rapporto della pecora con il pastore è una relazione responsabile. Chiediamo al Signore che ci faccia la grazia di guardare al passato con gratitudine e interrogarci oggi su come siamo capaci di incarnare e riproporre all'uomo di oggi, l'insegnamento e la spiritualità di Sant'Agostino. Così possiamo guardare al futuro con speranza. È vero parliamo da uomini fragili, ma anche in questo ci viene incontro Sant'Agostino: "è meglio camminare zoppicando sulla retta via, che correre speditamente su una via sbagliata". Se nella retta via ci sono difficoltà, non mollare, chiedi l'aiuto del Signore.

Con questo spirito ci affidiamo a Sant'Agostino che oggi vogliamo sentire più che mai Padre. Un Padre che ci prende per mano e ci mette sul percorso dove incontriamo e ci lasciamo guidare da Gesù, il Bel Pastore.

P. Gregorio Cibwabwa Lwaba Mambezi, OAD



Per te!

LA VIA NEL CUORE

Coordinate per un cammino spirituale
sulle orme di Abramo

PRIMI TRE INCONTRI:

Sabato 16 ottobre

Sabato 13 novembre

Sabato 11 dicembre

ore 16.00: Catechesi
tempo di silenzio
ore 18.30: Canto dei Vesperi

A tutti i cercatori di Dio...

le Monache agostiniane
del Monastero di S. Chiara da Montefalco
in collaborazione con don Ernesto Di Fiore cpps
propongono un itinerario di fede.

...Ti aspettiamo!

Per chi viene da fuori e vuol pernottare chiamare: 3200761482

SANTUARIO DI S. CHIARA DA MONTEFALCO



Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco

*Santa Chiara,
illumina
le nostre menti troppo
prese dal quotidiano
e guidaci verso
la vera luce.*

*Ti prego Santa Chiara
e mi affido affinché
possiamo portare la nostra
croce con più leggerezza se
tu ci accompagni nel
nostro cammino.*

*Mi chiamo ..., da tempo provo
sofferenza per aver commesso
degli errori di cui provo
vergogna. Io sto pagando il mio
debito con la giustizia e di fronte
a Dio chiedo umilmente
attraverso le vostre preghiere e
per intercessione di Santa Chiara
di poter ottenere la LIBERTÀ che
purtroppo ancora non possiedo.
Vorrei questa libertà per essere
un uomo migliore.*



LORENZO PIOLI
di Foligno



**FRANCESCO MARIA,
GIOSUÈ MARIA e
ANASTASIA MARIA PARAPATT**
con i loro genitori
George ed Eugenia

Qui Gesù
pellegrino
appare a Chiara
e le consegna
il bastone che poi
è germogliato.

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W0344038540000000000151

Tel. 0742.379123 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE - Anno LII - N. 3 - AGOSTO/SETTEMBRE 2021

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)